



Mons. Luigi Santa



Si trovavano insieme, in questa opera di assistenza, i giovani di Azione Cattolica, fra i quali Alberto primeggiava per coraggio e iniziativa, sacerdoti e religiosi, e perfino il Vescovo Ausiliare mons. Luigi Santa, da pochi mesi giunto a Rimini. Il Vescovo "confortava, benediceva, pregava; e chiamava anche lui ad alta voce, per nome, quelli che non si sapeva se fossero vivi o morti sotto le rovine. A San Giuliano fu visto cavare i morti dalle macerie; una donna fu estratta semiviva da lui...".
(Maria Massani)

Nella comune opera caritativa avvenne il primo vero incontro fra Alberto e mons. Santa, che lo stimò tanto da affidargli importanti incarichi diocesani, particolarmente, dopo il passaggio del fronte, quello di presidente dei Laureati Cattolici e lo amò con la tenerezza di un padre.



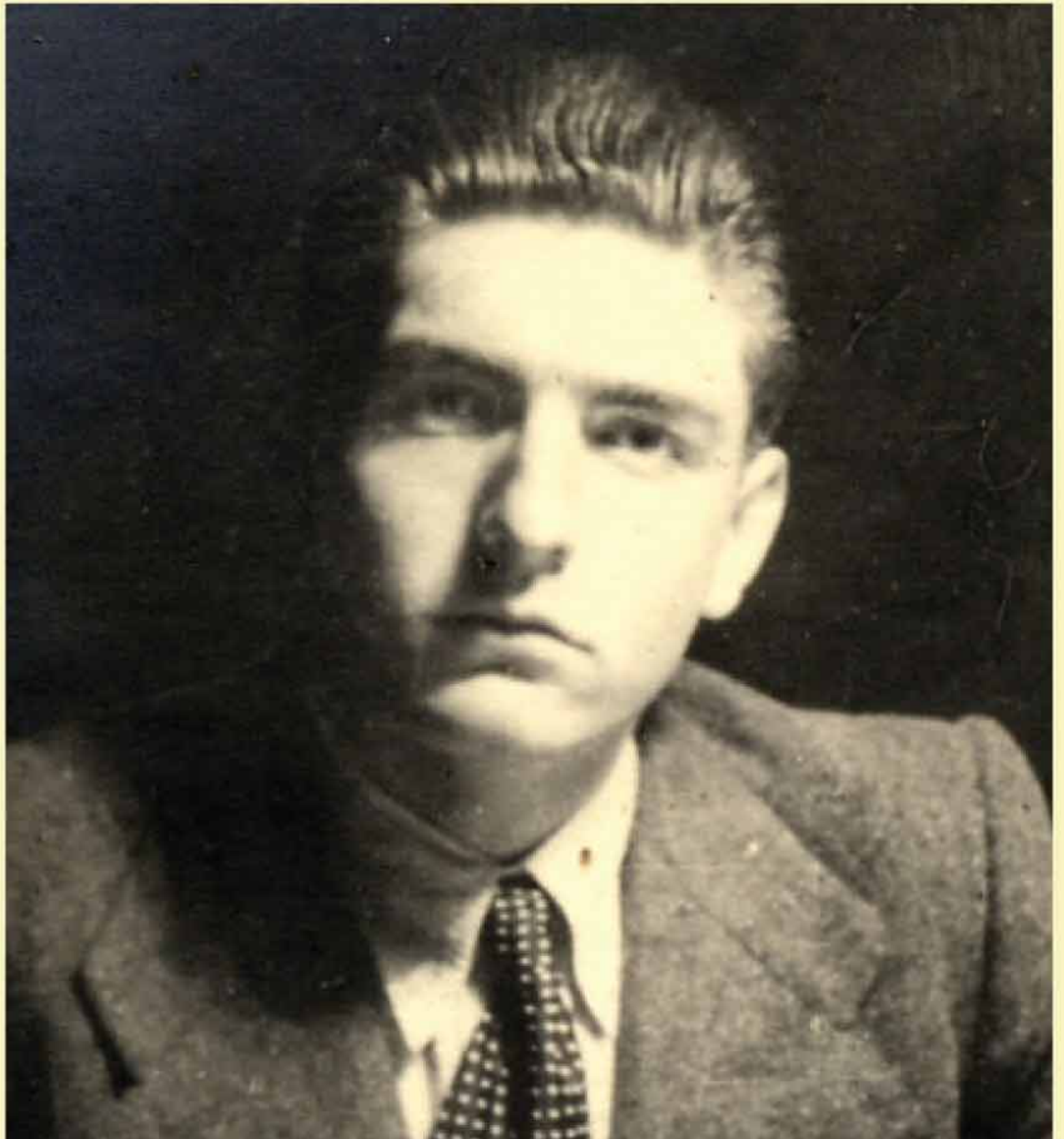
05
Amministratore
e politico



34

Alberto Marvelli.

**"Servire è meglio
che farsi servire.
Gesù serve"**





05 Amministratore e politico



35

Una relazione tecnica dell'ing. Marvelli.

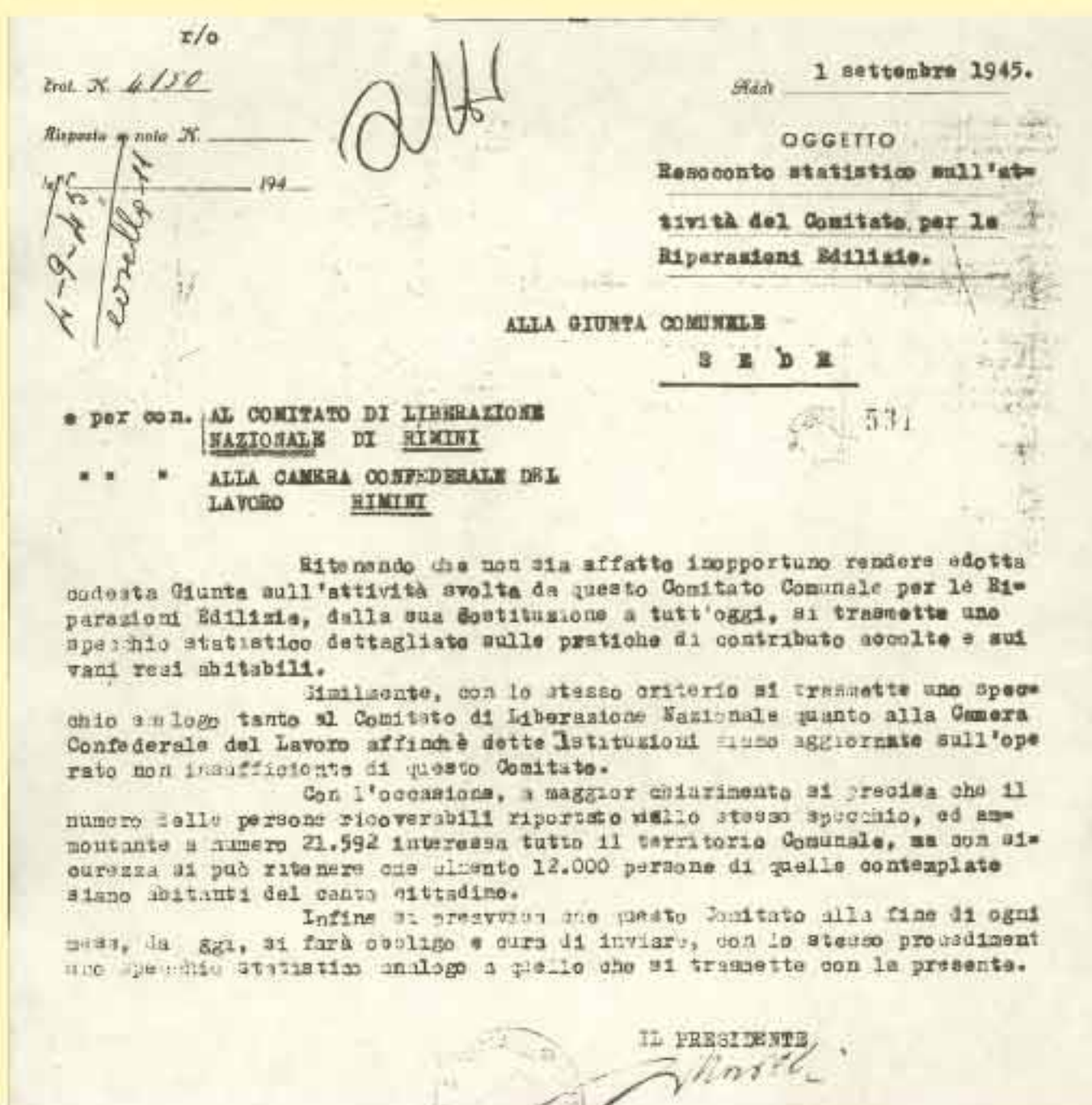
Non va via nessuno. Ricevo tutti

Il 23 settembre si insedia in Rimini la Giunta del Comitato di Liberazione Nazionale, che riunisce anche i poteri del Consiglio Comunale. Fra gli assessori della Giunta c'è anche Alberto Marvelli. Il 14 agosto 1945 la Giunta comunale gli affida la presidenza della Commissione edilizia comunale; il 23.8.1945 viene affidata all'ing. Marvelli la Commissione comunale alloggi, il cui scopo è "disciplinare la assegnazione degli alloggi in città".

nessuno. Ricevo tutti'. Poi uscì dall'ufficio, mi vide, mi venne incontro, mi disse: 'Perché piangi?' e mi fece una carezza. Fra le lacrime gli esposi il mio caso. 'Ma non siamo qui per aiutarti? Perché ti disperì? Vedrai che tutto si aggiusterà: va a Vergiano tranquilla; torna fra una settimana'. La settimana dopo Marvelli le consegnava un appartamento nel borgo S. Giovanni. (Piera Ceccarelli)

Una mattina, da Vergiano dove eravamo sfollati, sono venuta a Rimini all'Ufficio Alloggi. Appena arrivata mi sono trovata fra tanti che questionavano per essere ricevuti. Passato il mezzogiorno un usciere dice: 'Si chiude, tornate domani. Mi sentivo disperata, avevo fatto tutta la strada a piedi, mi misi a piangere. Ma Marvelli dall'ufficio disse: 'Perché chiudete? Non va via

"...e quando torna a casa non si riesce a mangiare in pace per la fila ininterrotta sia dei poveri, complice mia madre, sia dei clienti che per trovarlo devono arrivare all'ora dei pasti". (Piera Ceccarelli)





05 Amministratore e politico



36

"Dicono che questo sia apostolato"

A Gemmano
per un comizio.

Quando nel 1945 o, forse, nel settembre del '44, Benigno Zaccagnini gli propose di lavorare nella D.C., Alberto rispose che non aveva obiezioni di principio, che ci avrebbe riflettuto, ma che si sentiva già molto impegnato in un'azione più concreta ed immediata sul piano della carità. Ci pensò alcuni giorni; probabilmente ne parlò col Vescovo, come era suo stile. Infine accettò.

"Bisogna fondare il diritto nazionale ed internazionale su basi cristiane. Il Vangelo e le Encicliche Pontificie devono essere la norma di vita non solo dei singoli, ma dei popoli, delle nazioni, dei governi, del mondo." "Per puntellare la libertà occorrono non i cannoni, ma la grazia di Dio e la purezza e santità di coscienza. E' patriottismo pregare perché i capi siano in grazia". (Fausto Lanfranchi)





05 Amministratore e politico



37

Alberto Marvelli.

Lavoro culturale



Il 21 giugno 1945, nel vescovado semidistrutto, alla presenza di diverse persone, Mons. Santa chiese ad Alberto di "rubare il mestiere di presidente dei Laureati Cattolici".

Dal settembre 1945 al settembre 1946 Alberto, oltre alle altre attività e all'impegno nella ricostruzione di Rimini, organizzò manifestazioni culturali a livello cittadino, cui parteciparono i più significativi uomini della cultura cattolica di allora: Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira, Guido Gonella, Raimondo Manzini, Riccardo Lombardi, don Sergio Pignedoli. Nel 1946 organizzò la Pasqua degli operai, impegnando i Laureati Cattolici, con lui in testa, ad incontrarli per invitarli e discutere con loro all'uscita dei laboratori e delle fabbriche. Nell'estate 1946 Alberto organizzò la Settimana Cristiana al mare, con incontri negli alberghi con i turisti.

"L'ingegner Marvelli che presiedeva dava alle adunanze un tono di ambiente familiare dove ognuno si trovava a suo agio e poteva esprimere il proprio pensiero con piena libertà, trattando sempre argomenti di attualità alla luce della fede. Tutti i maggiori esponenti della cultura della città di Rimini si riunivano per studiare i loro problemi e risolverli nella comune comprensione, col contributo delle varie competenze, in un clima di fraternità e amicizia". (Testimonianza di Renzini)

"In una conferenza del gruppo laureati, l'oratore aveva finito con l'accennare all'episodio di S. Francesco che bacia il lebbroso. Scherzosamente allora mons. Vescovo disse: ci sarebbe ora chi bacia un lebbroso? Noi ci guardammo e avemmo un identico pensiero; ci fu chi sussurrò il nome di Marvelli. Egli umilmente stringendosi nelle spalle mormorò: 'cercheremmo di farlo'. Nascondendosi in quel plurale e unendosi alla buona volontà di ognuno". (Maria Massani)





Marilena

La famiglia Aldé di Lecco coi suoi nove figli era molto legata in amicizia con Alberto; Marilena e Agnese sono le due figlie maggiori. In particolare è importante l'amicizia con Marilena, iniziata fin dall'infanzia, perché in essa giunge ad intravedere la possibile compagna della sua vita. I colloqui, dei quali rimane eco nelle lettere, e le lettere stesse sono testimoni di una profonda amicizia spirituale, che li portava a comunicarsi i loro problemi e le loro incertezze sulla vocazione, a scambiarsi consigli spirituali, a raccomandarsi alla reciproca preghiera.

Fra il 1942 e il 1946, dopo lunghe riflessioni Alberto pensa "di essere chiamato dal Signore per un'altra strada": certamente il sacerdozio, se non la vita religiosa.

Però continua l'amicizia spirituale con Marilena e continuano le frequenti lettere.

Nell'estate del 1946, a due mesi dalla morte, Alberto ritorna al primo progetto. Sente che il

Signore lo chiama a formare una famiglia e vuole che Marilena sia la sua sposa; le manifesta questa sua intenzione in un colloquio a cui accenna nella lunga lettera del 27 luglio 1946, ma ormai Marilena ha fatto un'altra scelta...

A Marilena Aldé - 27 luglio 1946

Ho riflettuto, Marilena, alla mia dichiarazione dell'altra sera e desidero confermarti ancora, di rispondermi in perfetta libertà, senza tener conto delle condizioni contingenti, ma solo del tuo sentimento e della possibilità quindi da parte tua di amarmi, così come sono, con i miei difetti e le mie miserie...

Quando nel settembre del 1942 dicevo alla tua mamma di non pensare più a te, credevo che il Signore mi chiamasse per un'altra strada, ed ho atteso la chiamata pensando a te come ad una sorella.

Potrebbe essere questa la chiamata che sta risvegliando l'amore?

...Infine non ti faccio fretta per la risposta: col passare degli anni ho imparato ad attendere le tue lettere anche molti mesi. Scrivimi pure quando credi, quello che senti, con tutta sincerità e lealtà: sono forte abbastanza per non scoraggiarmi, ho pazienza sufficiente in caso per attendere ancora; amo troppo il Signore per ribellarmi o piangere su quella che evidentemente sarebbe la Sua volontà, ed infine amo te tanto, che desidero solo la tua felicità, a costo anche di miei sacrifici e rinunce.





05 Amministratore e politico



39

Alberto Marvelli
nel 1946.

“Dobbiamo lavorare in profondità”



“Il fascino della sua parola nasceva dal fatto che non era solo quella di un propagandista democristiano, ma era la parola del cristiano che in tutti vede Cristo e che tutti unisce in un unico amore. La sua parola era valorizzata dalla vita, che mai aveva deflettuto da quei principi che egli divulgava fra il popolo”.
(Giorgio Della Bianca)

“Non abbiamo fatto niente per le elezioni, dobbiamo lavorare in profondità. In alcuni posti si lavora molto, ma non si fa niente. Bisogna lavorare in grazia di Dio. Nella distruzione di Sodoma e Gomorra solamente i giusti potevano salvare la città, non i duci, non i generali; essi non avevano davanti a Dio nessun diritto per salvare la patria dalla distruzione”. (Alberto Marvelli, su un foglietto, a matita, riferendosi alle elezioni del giugno 1946)

“Sempre sereno e tranquillo, sempre equilibrato e imparziale, sempre pronto ad ascoltare le tesi altrui prima di esporre la propria, sempre attento ed incoraggiante, qualunque fosse l'interlocutore, egli partecipava a tutte le riunioni di partito apportando un contributo concreto di iniziativa, di suggerimenti e spesso anche di spunti polemici. Ricordo in particolare il suo interesse per i problemi ai quali egli si riteneva moralmente impegnato: innanzitutto i problemi della ricostruzione della città, poi i problemi della cultura, i problemi del lavoro e, non ultimi, i problemi dell'assistenza. Era nemico della retorica e delle frasi fatte, anche se consacrate dall'uso comune”.





L'ultima pagina



23 agosto 1946

Riprendo in mano questo diario dopo cinque anni che è rimasto in un cassetto fra i libri. Mi era tanto caro negli anni dell'Università; mi ci rifugiavo spesso quando mi sentivo solo o addolorato o felice; mi sembrava allora quasi una necessità: ed invece sono passati gli anni, molti anni, senza che aggiungessi una parola.

Quante cose maturate in questo tempo: la guerra, l'armistizio, la sconfitta, la fine tragica di Lello in Russia, la prigionia di Carlo, lo sfollamento, il fronte, il ritorno nella città semidistrutta, l'attività politica, l'attività professionale, il ritorno di Carlo ed altro ancora.

Come sono passati per me questi anni? Quali progressi ho fatto nella vita spirituale?

Gli avvenimenti, i dolori, le sofferenze, i sacrifici, le gioie hanno saputo insegnarmi qualche cosa, hanno accresciuto la mia fede, la speranza, la

carità? Sono progredito insomma, o sono rimasto staticamente fermo, o peggio, ho peggiorato?

Voglio analizzare a fondo la vita di questi anni, l'attuale tenore spirituale, voglio fare un accurato e meticoloso esame di coscienza, necessario dopo tanto tempo. Voglio abituarli di nuovo a riflettere, a pensare, a meditare, perché sento purtroppo che l'attività intensa di questi ultimi anni è andata a discapito della vita interiore, perché mi accorgo che penso poco, che medito poco, che tiro avanti così alla buona, per tradizione, per abitudine, per inerzia, per spinte esterne, sia nell'attività professionale e apostolica e politica e caritativa.

Sento che i problemi che quotidianamente risolvo non sono frutto di un ripensamento interiore, di uno studio profondo, non sono infine una cosa sentita, sofferta, vissuta, amata, ma una normale, piatta, scialba espressione di una volontà qualunque. A forza di consentire, di cedere su qualche punto dei programmi di vita passata, di non approfondire per mancanza di tempo, di voler abbracciare troppo, di voler dare lo spolvero a troppe cose, di volermi interessare di tutto, sto diventando un superficiale, uno che si lascia entusiasmare od abbattere da un discorso o da un articolo, una mezza cartuccia, uno che non ha le idee radicate, profonde, decise...

...Tutte le idee e le proposte che vengono da una parte si approvano e sembrano buone, le altre si bocciano. Perché sono buone? Perché sono cattive? Quali i lati buoni, quali gli inconvenienti, quali i punti deboli? Bisogna abituarsi ad esaminare ogni idea, a studiare, a meditare e ripensare.



05 Amministratore e politico



41

L'ultima foto di gruppo di Alberto.

Il sacrificio



Sera del 5 ottobre 1946: doveva tenere l'ultimo comizio a S. Giuliano a Mare. Non fumò neppure la solita sigaretta. Salutò in fretta la mamma sulle scale. Saltò sulla bicicletta. Erano le ore 20.30. A duecento metri da casa, superato l'albergo "Stella polare", fu investito da un camion militare, che ritornava sulla destra dopo aver sorpassato un filobus in sosta alla fermata. Il camion, che andava a folle velocità, lo colpì al capo con il gancio della sponda laterale, scaraventandolo contro il muretto di cinta di una villa. Perse subito conoscenza. Portato subito col filobus alla Casa di Cura Villa Assunta, che si trovava allora al mare, vicino a via Pascoli, e prontamente soccorso non riprese conoscenza. La mamma e il fratello Giorgio, chiamati accorsero e lo vegliarono in

quelle ultime, dolorose ore.

"Morì fra le braccia della madre, che in quella circostanza mostrò una forza eroica". Quando anche l'ultimo respiro cessò, in una angoscia senza lacrime, mormorò: "Perché, Signore?". Agli amici che venivano rivolgeva frasi spezzate: "Alberto è morto". "Lei che ha tanta fede, mi può spiegare perché è successo questo?".

Poi si fece accompagnare a casa per prendere gli abiti per rivestirlo.

Di ritorno dal Convegno di Azione Cattolica a Imola, si fermarono anche il presidente nazionale della GIAC, Luigi Gedda, e l'assistente mons. Federico Sargolini. Gedda volle vedere la camera di Alberto, come l'aveva lasciata la sera prima: sul comodino la Bibbia ed il libro di meditazione "Getsemani". Nel vestito, che portava nel momento dell'incidente, l'ufficio della Madonna e il santino ricordo degli esercizi spirituali di Rho.





Non fu un funerale, ma un trionfo

C'era tutta Rimini. Non fu un funerale, ma un trionfo. La bara fu portata a spalle dagli amici dalla chiesa al cimitero, con un corteo che si estendeva per circa tre chilometri.

Al passaggio della bara si abbassavano le saracinesche dei negozi; le campane delle chiese suonavano; la gente ai lati della strada si inginocchiava e piangeva.

Qualcuno toccava la bara con le mani o con altri oggetti o fazzoletti, quasi a volerne conservare più a lungo il ricordo. Alcune mamme incitavano i bimbi, che tenevano in braccio, a mandare baci verso la bara.

Fra la folla molti i poveri; alcuni, disperati, dicevano: "Chi ci aiuterà adesso?"

Al momento dell'ultimo saluto degli onorevoli Carlo Salizzoni e Raimondo Manzini, sul largo piazzale di viale Tiberio, molti singhiozzavano.

Fu sepolto al cimitero di Rimini con una semplice lapide, su cui era scritto: "Alberto Marvelli operaio di Cristo 21-3-1918 5-10-1946". (Fausto Lanfranchi)

"I comunisti di Bellariva si inchinano riverenti e salutano il figlio, il fratello, che ha sparso su questa terra tanto bene".

"La sua fama di santità era già diffusa fra quanti lo conoscevano quand'era ancora vivente". "In vita ebbe fama di giovane esemplare e tutti lo stimavano senza distinzione".

"Durante la vita godeva dell'ammirazione di tutti come giovane cristianamente esemplare". "Lo sentivo più in alto, vicino a Dio".

"La tomba era molto visitata e ornata di fiori; molte persone andavano a staccare le foglie di edera, cresciute accanto alla tomba, sperando di ottenere grazie".





06
Marvelli
è presente



43

Alberto ad Arezzo.

Marvelli è presente





Maria Massani e la "Casa Marvelli"

Maria Massani.



Particolarmente significativa è stata accanto ad Alberto la presenza e l'opera della professoressa Maria Massani, già presidente nazionale della Fuci Femminile, insegnante al liceo classico "Giulio Cesare", ricca di iniziativa e di proposta cristiana nell'ambiente scolastico, prima, e riminese in genere. Questa donna attivissima, che visse diversi anni a Roma a contatto con alcune delle più importanti personalità cattoliche, ebbe Marvelli come alunno di liceo e intuì subito le sue grandi qualità e la ricca spiritualità, iniziando con lui un'amicizia profonda.

"Il dialogo fra i due, nato nelle aule scolastiche e continuato con attività apostoliche comuni nei difficili anni della seconda guerra mondiale, fu troncato solo apparentemente da quell'autocarro militare che nel 1946 lo schiacciò; esso continuò per tutta la vita di Maria, che certo trasse anche dall'esempio di Marvelli motivi di forza e di impegno nel suo apostolato".

Dopo la morte di Alberto la signorina Massani raccoglie testimonianze e ricordi su di lui. Partendo da una comune intuizione dell'inverno 1945, edifica in suo nome nel 1955 l'"Opera di assistenza religiosa Alberto Marvelli per la gioventù studiosa di Rimini e dintorni", generalmente conosciuta come "Casa della Gioventù Studiosa Alberto Marvelli", luogo di promozione dell'ambiente studentesco, centro vivo di cultura cristiana e di formazione umana e professionale. Maria Massani mantiene viva la memoria di Alberto promovendo il riconoscimento della sua santità, ne scrive la prima biografia: "Alberto Marvelli, operaio di Cristo" e cura la prima edizione del diario "Diario di Alberto Marvelli". Con la fondazione Iginò Righetti, giuridicamente riconosciuta nel 1967, organizzerà le prime esperienze di corsi universitari nella città di Rimini.



06
Marvelli
è presente



45

Alberto Marvelli Beato

Nuova tomba
in S. Agostino.
(progetto Arch. F. Baldi,
disegno Americo
Mazzotta, modellato da
Paola Ceccarelli)

5 ottobre 1974. La salma è esumata e portata a S. Agostino, accompagnata da un grande corteo di folla.

Nella chiesa di Sant'Agostino è posto accanto alla tomba un album, sul quale i visitatori scrivono pensieri, invocazioni, preghiere. Sono moltissimi: uomini, donne, giovani; soprattutto molti giovani.

16 febbraio 1975. S. E. mons. Emilio Biancheri, Vescovo di Rimini, dopo aver ottenuto l'autorizzazione a procedere da parte della Congregazione per le Cause dei Santi, emette il decreto per l'introduzione della causa il 1 marzo successivo.

Il processo cognizionale ha inizio presso la Curia Vescovile di Rimini il 13 luglio dello stesso anno e si conclude il 17 agosto dell'anno seguente.

22 marzo 1986. Fu emanato in Roma il Decreto sull'eroicità delle virtù del servo di Dio Alberto Marvelli.

7 luglio 2003. La Congregazione dei Santi riconosce una guarigione miracolosa attribuita alla sua intercessione.

5 settembre 2004. Il papa lo proclama solennemente beato a Loreto.





alberto
marvelli

